

Manifestano insieme (per la prima volta) i 14 mila della RAI

ROMA — Una manifestazione unitaria di tutti i lavoratori della RAI (giornalisti, dirigenti, tecnici, operatori artistici e culturali, amministrativi e operai) è stata indetta per la fine del mese, in concomitanza con la scadenza indicata dalla commissione parlamentare di vigilanza per il rinnovo del consiglio di amministrazione. È la prima volta che le organizzazioni sindacali di viale Mazzini concordano una iniziativa unitaria. La decisione di procedere insieme — si legge in una nota comune — nasce dall'esigenza di «sollecitare l'ormai indifferibile regolamentazione del sistema misto radiotelevisivo, tenendo conto della centralità del servizio pubblico, in riferimento anche alla consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale». A giudizio delle organizzazioni sindacali i fatti degli ultimi giorni confermano che la RAI è ormai «incapace di assicurare la continuità della gestione comandando i vuoti di posizioni dirigenziali aperti (da qualche giorno è vacante anche la direzione del personale, ndr), è incapace di dare una risposta efficace alle richieste di mercato; è incapace di avviare il necessario processo di risanamento e sviluppo organizzativo e produttivo... tutto ciò mentre, nel ruolo legislativo, i provvedimenti «tamponi» favoriscono il consolidarsi di una situazione squilibrata e distorta nella quale finiscono le organizzazioni monopolistiche private». Per quanto riguarda il recente decreto-Berlusconi si chiede che in esso siano introdotti — durante la conversione in legge — elementi tali da prefigurare l'assetto complessivo del settore radiotelevisivo, con precise norme anti-monopolistiche.

Ritrova orecchino nel pesce

OSLO — Aveva perso l'orecchino quando accompagnando il marito pescatore sulle fredde acque del Nord. Una settimana dopo, nella pancia di un merluzzo pescato dal marito stesso, ha ritrovato il suo orecchino. È accaduto in Norvegia, a Oslo, a Ranghilo Andersen non per nulla la fiaba è di casa da quelle parti) e la storia la racconta un quotidiano di Oslo, il «Verdens Gang», con il rilievo che le bizzarrie della vita merluzzo. Ranghilo, felice ma assai stupito del ritrovamento, ha dichiarato al giornale: «È pazzesco, assolutamente pazzesco, che con tutti i pesi che ci sono in mare da queste parti abbia abboccato all'amo di mio marito proprio il merluzzo che aveva inghiottito il mio orecchino». Dal canto suo, il marito, Waldemar, ha detto di non essersi proprio reso conto di stare pescando un merluzzo. Si vede — ha detto — che era proprio destino.

I lavoratori OMECA: la mafia è in fabbrica, intervenga De Francesco

Dalla nostra redazione CATANZARO — I lavoratori delle OMECA di Reggio Calabria chiedono l'intervento dell'alto Commissario De Francesco per accertare la presenza mafiosa all'interno dello stabilimento. Questo è quanto emerso al termine dell'assemblea convocata per il gravissimo attentato contro Angelo Abbisso, delegato sindacale CGIL, membro del Comitato federale del partito comunista, ferito da due killer mafiosi mentre tornava a casa. La richiesta di far intervenire De Francesco nasce dalla convinzione che l'attentato contro Abbisso prenda le mosse proprio dall'infiltrazione mafiosa all'interno delle OMECA, tollerata — ha detto Giovanni Alvaro, segretario della CGIL di Reggio — dalla stessa direzione aziendale. Alvaro ha ricordato inoltre tutta una serie di episodi di intimidazione avvenute nelle settimane passate e culminati nell'attentato dell'altra sera. Ieri intanto è stato trattato in stato di fermo il datore di lavoro di Abbisso, Francesco Ventura, titolare dell'omonima ditta che ha in appalto le pulizie delle OMECA. La polizia è convinta che sia lui il mandante dell'agguato al compagno Abbisso. Sempre ieri — su iniziativa della sezione PCI di Sbarre, dove Abbisso era stato segretario — si è svolta una manifestazione di protesta per il vile attentato mentre i deputati del PCI della Calabria, primo firmatario l'on. Cosentino, hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni per chiedere che si aumenti la vigilanza e la lotta contro il diffondersi dei metodi violenti e mafiosi nella città di Reggio. In un manifesto la segreteria della Federazione reggina del PCI invita infine ad una vigorosa battaglia unitaria contro la mafia e il malcostume.

Ucciso per la borsa di gioielli

PADOVA — Un rappresentante di preziosi, Marino Pattaro, di 37 anni, di Rubano, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco da un sconosciuto che è poi fuggito con la sua valigetta contenente gioielli per un valore di circa 150 milioni di lire. Il rappresentante è stato trovato accasciato sul sedile posteriore della sua automobile, una «Volvo», da alcuni passanti, che avevano notato il veicolo posteggiato ai bordi di una strada secondaria a SelvaZZano con i fari accesi e le porte aperte. Secondo i primi accertamenti, Pattaro avrebbe stato ucciso all'esterno dell'automobile durante un tentativo di rapina, compiuto da una o più persone. Il delitto è stato poi sistemato all'interno della «Volvo». Pattaro, che lavorava alle dipendenze della «Gioie di Padova», è stato visto per l'ultima volta ieri sera all'interno di un negozio di articoli per la caccia e la pesca, vicino alla sua abitazione.



Tommaso Buscetta

«Ora i latitanti mafiosi fuggono fuori d'Italia»

BRASILIA — «Ancora non siamo riusciti a tagliare la testa del serpente, ma con la cattura di Tommaso Buscetta la mafia è stata colpita. Alberto Sabatino, responsabile del servizio centrale italiano antistupefacienti, si trova a Brasilia per partecipare, quale osservatore, al secondo incontro internazionale dei dirigenti dei servizi antidroga dei paesi latino-americani. Il dirigente italiano, attraversando con alcuni giornalisti, ha detto che la mafia ha subito duri colpi negli ultimi tempi, tanto che molti dei suoi dirigenti sono stati costretti a fuggire. «Negli ultimi tre anni», ha spiegato, «sono stati arrestati in Italia circa 1.200 mafiosi, dei quali 200 sono già sotto processo ed alcuni condannati a pene che ammontano a circa 1.700 anni di prigione». Parlando delle rivelazioni fatte da Buscetta dopo la sua estradizione dal Brasile, Sabatino le ha definite «una vendetta contro i mafiosi che hanno distrutto la sua famiglia». Per il dirigente dei servizi antistupefacienti della polizia italiana, Buscetta oggi «è un uomo solo con la prospettiva di una lunga detenzione». Impossibilitato a promuovere una vendetta con le proprie mani, ha deciso di denunciare i suoi familiari. Sabatino ha anche detto che l'arresto di «don Nasino» ha praticamente bloccato l'espansione della mafia in Brasile. «Non credo» — ha spiegato — «ad una presenza massiccia di cosche in questo paese». Pensò che Buscetta abbia organizzato una serie di contatti che la polizia brasiliana è riuscita a intercettare e interrompere. Per quanto concerne la battaglia contro la mafia in generale, il dirigente italiano ha detto che gli arresti delle ultime settimane consistono in una «vittoria» — ha aggiunto — «abbiamo ancora molto da compiere perché la mafia è un'organizzazione secolare e ben strutturata. Sarebbe un grave errore pensare di averla sconfitta definitivamente».

Incontro con Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità

San Patrignano va al processo

«Ragazzo, qui c'è solo un dovere: guarire»

Il 12 novembre, a Rimini, si apre il procedimento contro il leader della comunità

Dal nostro inviato RIMINI — Il maresciallo dei carabinieri, di fronte a Vincenzo Muccioli, tiene il cappello in mano. E vede nel suo ufficio, assieme ad appuntato, per «consegnare» un ragazzo di Firenze, inviato in affidamento da un giudice di Livorno. Il maresciallo e l'appuntato, in piedi, ascoltano Vincenzo Muccioli, che spiega al ragazzo, appena uscito dal carcere (una condanna per spaccio) come sarà la sua vita nella comunità di San Patrignano. «Sei uscito dal carcere, e per te è un sollievo. La ti spersonalizzano, non hai assistenza, sei nell'incertezza del crimine. Qui troverai qualcosa di diverso» — continua — «ma abbiamo bisogno della tua disponibilità. Non sei a San Patrignano solo per uscire dalla galera, ma per trovare te stesso, diventare un uomo. E se te ne vorrai andare, senza essere pronto, tieni presente che io non ti mollerò. Hai capito? Io non ti mollerò. I carabinieri salutano ed escono. Non fanno commenti. Eppure Muccioli (il fondatore di San Patrignano, la più grande comunità d'Europa per tossicodipendenti), di fronte a loro, ha dichiarato (con quel «non ti mollerò») che se necessario ritornerà a difendere, e questi accettano. Fuori dall'ufficio, come ogni giorno, decine di persone che aspettano di parlare con lui: ragazzi della comunità che vogliono il suo parere su come svolgere il tal lavoro, genitori che arrivano da tutta Italia per sapere se c'è un posto per il loro figlio. «In tribunale vorrei difendermi da solo», dice «ma non sarà possibile». Nel suo collegio di difesa appaiono comunque nomi famosi come Dall'Ora, Pisaglia, Virga, Accretani... «Per me il processo è utile. Discutere è assolutamente positivo», e potremo analizzare i risultati che abbiamo raggiunto». Punto per punto, ricordiamo i



SAN PATRIGNANO — Ospiti della Comunità durante il pranzo

principali elementi dell'accusa, e registriamo, quasi fosse un'antefona del processo, la sua autodifesa. Il sequestro di persona, innanzitutto. Nell'ottobre 1980 furono trovati, nel territorio di San Patrignano, cinque giovani non «chiusi a chiave», come ha scritto un quotidiano milanese qualche giorno fa, ma incatenati nella piccioniera e nel canile. «Bloccare la gente non è il nostro metodo. Lo facciamo solo se non c'è altro mezzo. E quei ragazzi me lo avevano chiesto loro, di essere rinchiusi, perché prima, quando erano chiusi nelle camere, avevano rotto tutto, erano riusciti a scappare. Tutta la vicenda, bisogna ricordarlo, è partita dalla denuncia di una ragazza che era stata ispirata da un noto spacciatore. Qui non abbiamo metodi: l'unica scelta che accendo è quella di capire le esigenze degli altri, e di rapportarsi a loro. Se vedo uno in crisi, gli parlo, passeggiando con lui, a volte in questo gruppo, a volte via con la testa, se capisco che lui pensa alla piazza, all'eroina, non posso lasciarlo andare. Mancherei all'impegno che ho preso con lui, quando è entrato, di non lasciarlo andare, se non è pronto. Come ho fatto ora con questo ragazzo». Prima della costruzione della comunità, San Patrignano non era deserta. C'era, nella casa di Vincenzo Muccioli, il cosiddetto Cenacolo, e Muccioli ne era il capo. Anche per quanto riguarda questo periodo, le accuse non sono lievi. Chi ha partecipato a questo gruppo, denuncia di avere visto Muccioli che «appariva con le stimmate», dopo esserselo procurate con un trinetto; di essere stato costretto a lavorare nella sua vigna (la

re droga e non ci si può occupare di parapsicologia? Però, io che sono stato definito uno spacciatore, peccato, ecc. una sorta di Bezebù, ecc. ho ridato vita a questi 500 giovani che sono con me. Se quelli che partecipavano alle sedute con me, erano in grado di vedere corone di spine, stimate, crisi, ecc., sono fatti loro, non miei. La truffa? Se invece di avviare la comunità, avessi venduto la casa, i capannoni, il terreno, avrei preso almeno un miliardo. Avevo bisogno di piccole truffe».

Nella sua autodifesa, Muccioli non risparmia giudizi sui giudici che con «una uomini», vale a dire i magistrati che hanno condotto l'inchiesta e l'hanno rinviato a giudizio. «La loro è una certa pella, scende su uomini non inseriti nella problematica sociale. A loro occorre non solo la professionalità che hanno, ma una pratica di vita».

Alcuni ragazzi della comunità, attorno a lui, assentono. «Fuori dall'ufficio, nei laboratori, nelle sale, nelle campagne, tutti sono al lavoro. La pellicceria ha confezionato centinaia di capi pregiati, nelle scuderie ci sono un centinaio di puledri, una fattoria di polli, un orto, un vignaio, un vivaio di piante, un vivaio di piante, un vivaio di piante...». Dice il giudice: «Ulteriore riscontro della credibilità dell'Agca sulla presenza in Sofia dai primi giorni dell'80, è dato rinvenire dal costante riferimento sulla presenza di Bekir Celenk (trafficante che avrebbe offerto 3 milioni di marchi ad Agca per uccidere il Papa, ndr)... Agca afferma che avendo appunto chiesto del Celenk presso la reception dell'Hotel Vitosha, gli si riferisce che il Celenk non vi era ancora giunto... Non può non rilevarsi — conclude il giudice — che in tanto Agca non ha potuto fare simile affermazione, in quanto egli ne sia venuto a conoscenza in un modo logicamente possibile e trovandosi sul posto e prendendo contatti col medesimo...». Dall'inchiesta emergono una rete assai vasta di rapporti tra Agca e i turchi legati a organizzazioni mafiose. Non esistono prove dirette del fatto che Agca abbia davvero conosciuto il bulgaro Aivazov e abbia preso contatti in vista di azioni terroristiche, è vero però che la massa di dettagli (verificati) riferiti da Agca induce il giudice a

Reazioni dopo l'ordinanza sulla pista bulgara

La difesa di Antonov: troppi nodi elusi nel rinvio a giudizio

Sarebbe «non esauriente» il capitolo sui contatti tra Agca e i servizi - Un segreto di Stato: opposto da 007 francesi al magistrato

ROMA — Agca è credibile? Il giudice Martella sostiene: per il suo racconto non esistono prove certe ma molti, troppi dettagli indicano logicamente una conoscenza diretta del killer turco dei fatti, dei luoghi, delle persone ricordate nelle sue tortuose confessioni. Sostiene la difesa: è evidente che il comportamento processuale di Antonov e una serie di considerazioni logiche fondamentali dovevano portare a una valutazione di innanzi alla pista bulgara. E intorno a questi poli, dopo il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Martella, che sembra ormai concentrarsi l'analisi del caso Antonov e della cosiddetta pista bulgara per l'attentato al Papa. L'assunto finale del giudice («nessuno può avere suggerito ad Agca una versione di comodo dell'attentato») sembra chiaro leggendo una delle parti più impegnative del documento di rinvio a giudizio, quello che analizza il soggiorno bulgaro di Ali Agca. L'ordinanza analizza con una enorme quantità di dettagli la vita di Agca, la sua permanenza all'Hotel Vitosha di Sofia, la sua contestuale presenza a Sofia di Bekir Celenk, di Omer Mersan (imputato poi prosciolto), di altri turchi legati a organizzazioni mafiose di Ankara, nonché di un altro bulgaro chiamato in causa. Singolarmente, chi offre, insieme ad alcune contestazioni, conferme indirette al racconto di Agca sono le autorità bulgare, dove ha collaborato e lodata in più parti dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Dice il giudice: «Ulteriore riscontro della credibilità dell'Agca sulla presenza in Sofia dai primi giorni dell'80, è dato rinvenire dal costante riferimento sulla presenza di Bekir Celenk (trafficante che avrebbe offerto 3 milioni di marchi ad Agca per uccidere il Papa, ndr)... Agca afferma che avendo appunto chiesto del Celenk presso la reception dell'Hotel Vitosha, gli si riferisce che il Celenk non vi era ancora giunto... Non può non rilevarsi — conclude il giudice — che in tanto Agca non ha potuto fare simile affermazione, in quanto egli ne sia venuto a conoscenza in un modo logicamente possibile e trovandosi sul posto e prendendo contatti col medesimo...». Dall'inchiesta emergono una rete assai vasta di rapporti tra Agca e i turchi legati a organizzazioni mafiose. Non esistono prove dirette del fatto che Agca abbia davvero conosciuto il bulgaro Aivazov e abbia preso contatti in vista di azioni terroristiche, è vero però che la massa di dettagli (verificati) riferiti da Agca induce il giudice a

Torino, sinistra più unita sul «progetto città»

Votato in consiglio comunale un ordine del giorno dai partiti che sostengono la giunta monocolor PCI - Il documento, importante consolidamento dell'intesa della maggioranza, definisce le scelte urbanistiche nei trasporti, nel settore sanitario, per il decentramento e la lotta alla disoccupazione

Dalla nostra redazione TORINO — PCI, PSI e PSDI sono impegnati a definire e attuare le scelte caratterizzanti nei settori della politica urbanistica e territoriale, dei trasporti, della casa, della sanità, dell'informatica, del decentramento, della lotta alla disoccupazione, in un'azione che mobiliti tutte le energie e le risorse, operando e premesse per la prossima tornata amministrativa in cui si proietta l'impegno delle forze di sinistra torinesi. Lo affermano l'ordine del giorno che i tre partiti che sostengono la Giunta monocolore comunista hanno votato in Consiglio comunale a conclusione di due intense sedute di dibattito sulla politica urbanistica. Si tratta di un documento importante per diversi ragioni. In primo luogo perché costituisce un altro passo avanti sul terreno del consolidamento dell'unità della sinistra; ed anche perché ha suggerito in positivo un confronto a tratti aspramente in cui l'opposizione, a cominciare dalla DC, aveva cercato di strumentalizzare una polemica giornalistica fiorita attorno a un articolo dell'assessore all'edilizia sui temi



TORINO — Via Palazzo di città e, in fondo, il Municipio

ne residente supera di poco il milione di unità, ed è invece salito a quote sensibili il numero dei senza lavoro (14,7 per cento). E se prima la città era satura di abitazioni, ora si registra un deficit di 3 milioni e mezzo di metri quadri di suolo urbano in progressivo disuso, vere e proprie «città vuote» aperte nel tessuto cittadino. Molti dati oggettivi del «problema città» sono dunque profondamente mutati. Non è più proponibile solo un modello di esportazione delle attività sovrabbondanti dalle aree centrali all'esterno dell'area metropolitana, non è possibile affrontare la nuova realtà con vecchi schemi. Ecco perché comunisti, socialisti, socialdemocratici definiscono il nuovo Piano regolatore della città come «un piano che si rinnova attuandosi», che deve realizzare l'obiettivo di «uno sviluppo multipolare ed equilibrato del capoluogo e dell'area metropolitana, e promuovere l'affermarsi di una vocazione che, fondando i nuclei insediamenti produttivi ad alto contenuto tecnologico e la possibilità di inserimento di carattere fieristico-esplosivo». In questo contesto si inse-

risce la soluzione dell'antico problema (l'aggettivo non è fuori misura visto che se ne discuteva dall'inizio del secolo) della localizzazione degli uffici giudiziari, oggi sparsi in quindici punti diversi della città. La giustizia avrà finalmente una casa degna di questo nome in una vasta area attualmente occupata dalle ex caserme Pugnani e Sani, dalle contigue carceri «Nuove» (in realtà sono vecchissime e dovrebbero essere sgomberate l'anno prossimo) con il completamento del nuovo carcere delle Vallette) e da fabbriche obsolete. Questa scelta, che consentirà tra l'altro la creazione di un nuovo parco urbano, è stata resa possibile anche da un progetto sperimentale per la costituzione di un carcere mandamentale riservato a detenuti per reati minori. Ora si tratta di passare al più presto alla riforma in particolare del Municipio II, il piano particolareggiato dovrà prevedere una «pluralità di destinazioni» con verde e servizi, residenze, insediamenti produttivi ad alto contenuto tecnologico e la possibilità di inserimento di carattere fieristico-esplosivo.

Il tempo. LE TEMPERATURE. Tabella con temperature per varie città italiane e una mappa di Italia con simboli meteorologici.